



La circolazione dei laterizi tra Magna Grecia e Sicilia

Eliana Ferraioli

Università degli Studi di Salerno

Nel mondo greco e magno-greco, allo stato attuale delle conoscenze, sembra non siano molto numerosi i casi di laterizi bollati al di fuori del territorio della *polis* che li ha prodotti. Tuttavia, le poche attestazioni note consentono di formulare alcune riflessioni e ipotesi sullo *status* con cui essi viaggiavano, da una città all'altra, anche su brevi distanze.

Caso emblematico in tal senso, è la città di *Rhegion*, la cui intensa attività produttiva di materiale edilizio, durante l'età ellenistica, sia per iniziativa pubblica che privata, ben nota agli autori antichi (le fabbriche laterizie di Reggio erano ricordate, ad esempio, ancora nel I secolo d.C. da Plinio il Vecchio: Plin. *N.H.* XXXV, 165), sembra non fosse destinata soltanto al mercato interno ma anche alle esportazioni.

Infatti, *Rhegion*, in età ellenistica, come ha rivelato anche l'analisi del materiale edilizio bollato (soprattutto mattoni, tegole ed embrici in terracotta. Cfr. D'Amore 2019, cui si rimanda per un approfondimento), svolge un ruolo di primaria importanza, sia sotto il profilo della produzione che degli scambi di ampio raggio, tanto da essere inserita in un importante flusso commerciale che dall'Egeo va verso il mar Ionio e il Tirreno, proprio in virtù della sua strategica posizione sullo Stretto.

L'incessante attività portuale di Reggio, in epoca ellenistico-romana, è testimoniata dalla circolazione delle produzioni reggine e delle anfore da trasporto di provenienza egea, rinvenute abbondantemente nell'area di Reggio, e dai contatti commerciali che la città stessa instaura non solo con le *poleis* siceliote e con le isole Eolie, ma anche con le comunità italiche limitrofe, quali, ad esempio, i Tauriani a Palmi e i Mamertini a Messina.

Al di fuori della *chora* di *Rhegion*, infatti, esemplari di laterizi, di provenienza quasi certamente reggina, sono stati rinvenuti proprio a Messina (cfr. Bitto 2005, 109-110; D'Agostino, Sica 2019, 147-148: si tratta di materiali recanti il bollo TEIXEΩN oppure l'etnico dei Reggini, 'Ρηγίτων, da solo o associato ad un antropónimo, come, ad esempio, 'Ορθων, nome che rientra in una tradizione onomastica strettamente siceliota ma che è attestato a Reggio come proprietario di una fiorente officina laterizia e come magistrato nei documenti lapidari) (Figg. 1-2), dal cui territorio, d'altra parte, provengono alcuni mattoni con il bollo dei Mamertini, rinvenuti anche a Reggio (tale bollo, con etnico impresso nella doppia forma, grecizzata MAMEPTINΩN e italica in lettere greche MAMEPTINOYM, è stato datato tra la prima metà del III secolo e gli inizi del II secolo a.C. Cfr. Guarducci 1969, 494-495; Bitto 2005, 108-110; Crawford 2011, 1511-1514; D'Agostino, Sica 2019, 147-148) (Fig. 3).

Altro materiale edilizio con bolli riconducibili alla città di Reggio è stato rinvenuto a Solunto, ad Alesia e a Lipari, la principale isola dell'arcipelago eoliano, i cui rapporti commerciali con Reggio sono documentati anche dal rinvenimento in quest'ultima di manufatti vascolari e coroplastici tipici della produzione eoliana (cfr. Spadea 1993, 348-349).

Al di fuori della Calabria e della Sicilia, mattoni bollati con l'etnico dei Reggini sono stati rinvenuti anche in Campania: si tratta, ad oggi, di due unici esemplari, uno da Sorrento (Magalhaes 2003, 124-127), l'altro da *Neapolis* (*IG* XIV, 2400, 15; Magalhaes 2003, 126-127), datati alla prima metà del III secolo a.C.

Tali ritrovamenti che pongono una serie di problemi, ancora in parte insoluti, sull'organizzazione del sistema produttivo e distributivo di queste città, possono essere considerati come il risultato di una corrente commerciale di ampio raggio o vanno spiegati in relazione ad usi circostanziali, quali, ad esempio, occasionali zavorre?

Numerose sono state le ipotesi avanzate circa il rinvenimento di manufatti bollati in aree diverse (pur non molto distanti tra loro) rispetto alla loro presunta *polis* di origine (Lazzarini 1982), e se in passato si era supposto che questo fenomeno fosse testimonianza delle esportazioni da una città all'altra (De Franciscis, Parlangei 1960, 18; Lazzarini 1982, 151), in seguito, è prevalsa l'opinione di attribuire tali prodotti a una medesima produzione che vede coinvolti in maniera complementare i territori delle due città, ossia Messina e Reggio (cfr. Bitto 2005, 110). Inoltre, si è ipotizzato che a giustificare la diffusione di simili manufatti bollati nell'area dello Stretto possa essere stata anche una *koinè* etnico-culturale e politica, sorta nel III secolo a.C., dal tentativo di instaurare un predominio italico-mamertino, di cui resterebbe traccia sia nelle produzioni artistico-artigianali, che nelle numerose testimonianze della lingua osca-greca a Messina e nel *Bruttium*.

Eppure, il rinvenimento di questi mattoni bollati in territori diversi dalle loro rispettive *poleis* di origine, la cui scarsa quantità (ad oggi non se ne conosce il numero esatto ma dovrebbe trattarsi di una decina di esemplari: si veda D'Amore 2019, con bibliografia precedente), d'altra parte, non giustificerebbe del tutto l'ipotesi delle esportazioni, lasciando insoluto il problema dei luoghi di produzione, potrebbe essere attribuito ad un uso alternativo che di questi mattoni veniva fatto, alla stregua di quanto si è pensato accadesse nel mondo romano (cfr. Gianfrota 2015, 111-133, con bibliografia precedente, cui si rimanda per una disamina della questione).

È possibile, infatti, immaginare che, anche nel mondo greco, i laterizi, almeno in alcuni casi, possano aver sopperito alla funzione della zavorra (sebbene essa fosse costituita da pietrame o da sabbia) o perlomeno la rendevano non necessaria, se stivati razionalmente sul fondo degli scafi, come altre merci pesanti, costituenti in tutto o in parte il carico di ritorno.

Tuttavia, se nel mondo romano si dispone di una documentazione più cospicua in merito ai laterizi bollati e numerosi (sebbene considerati deludenti per quantità e grado di conoscenza) sono i rinvenimenti subacquei che attestano la presenza di relitti e di giacimenti con tegole e mattoni, lo stesso non può dirsi ancora per il mondo greco, per il quale, nonostante le numerose ricerche in corso, l'insufficienza della documentazione non chiarisce definitivamente la questione dello *status* con cui i laterizi viaggiavano da una città all'altra.

BIBLIOGRAFIA

Bitto I. 2005, "Le fonti epigrafiche dello Stretto", in Ghedini F., Bonetto J., Ghiotto A. R., Rinaldi F. (a cura di), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Roma, 99-111; Agostino R., Sica M. M. 2019, "Dal crudo al cotto: i mattoni dei Reggini e dei Tauriani tra VI e I secolo a.C.", in Bonetto J., Bukowiecki E., Volpe R., *Alle origini del laterizio romano Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.* Atti del II Convegno Internazionale "Laterizio" Padova, 26-28 aprile 2016, Roma, 141-156; D'Amore L. 2019, *Bolli figulini greci da Reggio Calabria e dal suo territorio conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria e nell'Antiquarium di Palmi*, Bova; De Franciscis A., Parlangei O. 1960, *Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Napoli; Gianfrota P. A. 2015, "Laterizi e navi annonarie", in Spanu M. (a cura di), *Opus Doliarie Tiberinum*. Atti delle giornate di studio (Viterbo 25-26 ottobre 2012), Viterbo, 111-133; Guarducci M. 1969, *Epigrafia greca*, II, Roma; Lazzarini M. L. 1982, "I «veri reggini»", in *Klearchos* XXIV, 145-157; Magalhaes M. 2003, *Storia, istituzioni e prosopografia di Surrentum romana. La collezione epigrafica del Museo Corraale di Terranova*, Castellamare di Stabia, 124-127; Spadea R. 1993, "Produzioni ellenistiche sullo Stretto", in *Lo stretto. Crocevia di culture*. Atti del XXVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986), Taranto, 337-360.

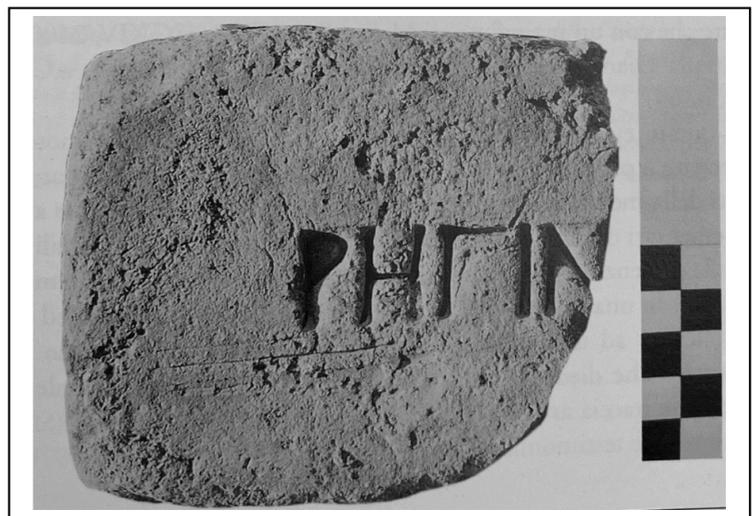


Fig. 1 - Bollo reggino su mattone da Messina (da Bitto 2005, 109, fig. 9)



Fig. 2 - Bollo reggino su mattone da Messina (da Bitto 2005, 110, fig. 10)



Fig. 3 - Bollo dei Mamertini da Messina e da Reggio (Museo Civico Catania)